

Dieci anni dopo.

La legge regionale sugli ecomusei: riflessioni, confronti e prospettive

Convegno organizzato dall'IPAC e dalla Rete ecomuseale regionale

9 aprile 2016

Villa Manin di Passariano – Sala Convegni

Guido Masè - Comitato Tecnico Scientifico regionale degli ecomusei.

Leggi regionali a confronto

Premessa

Quello che segue è un intervento sistematico, conciso e non esaustivo, sui testi legislativi vigenti, per contribuire alla “messa a fuoco” degli elementi fondativi degli Ecomusei italiani, in prospettiva storica, pensando al futuro.

Dai “pionieri” fondativi piemontesi (1995) e trentini (2000), l’innovazione rifondativa friulana-giuliana (2006): conferme, varianti e messe a punto successive (Sardegna 2006, Lombardia e Umbria 2007, Molise 2008, Toscana 2010, Puglia 2011, Veneto e Calabria 2012, Sicilia 2014).

Lettura cronologica per “momenti” costitutivi

La lettura che segue è condotta diacronicamente dal 1995 al 2014 sulle dodici Leggi regionali vigenti in Italia seguendo le partiture dell’accurato documento (*Comparazione leggi ecomusei*) elaborato sui testi di legge dal Gruppo di lavoro dell’Ecomuseo delle Acque del Gemonese nel marzo 2016.

Le dieci partiture del citato documento, ovvero i dieci “momenti” costitutivi di un Ecomuseo: *scopo, definizione, finalità, riconoscimento, comitato scientifico, criteri di selezione, requisiti, denominazione, gestione, finanziamento*, che definiscono i caratteri qualificanti della struttura ecomuseale, sono adottate come capitoli di questo intervento, che raccoglie sotto questi titoli, gli elementi essenziali che ogni legge statuisce nell’intento istituzionale di definire forma e contenuti dell’Ente Ecomuseo.

Momento per momento, è esposta sinteticamente la “posizione” di ciascuna Regione, sempre partendo dalle definizioni piemontesi per giungere alle siciliane, evidenziando l’evoluzione dei concetti legislativi e accompagnando la lettura con valutazioni critiche sintetiche.

Naturalmente qui si tratta di concetti legislativi: sarebbe assai interessante vedere e considerare le declinazioni che i singoli Ecomusei hanno svolto e svolgono concretamente, nell’incomprimibile varietà e ricchezza degli approcci specifici.

Di seguito, analizzo partitamente le definizioni legislative che esplicano il pensiero regionale sulla “materia” ecomuseale, cominciando dalla statuizione fondativa proposta sulla scena nazionale dalla Regione Piemonte. Ai Legislatori della quale va riconosciuto non solo il merito dell’azione pioniera, ma soprattutto la qualità dell’approccio.

Le dieci partiture legislative

1. Scopo,

secondo la **Regione Piemonte** (LR 14 marzo 1995, n. 31, modif 17 agosto 1998, n. 23), lo scopo è: *ricostruire,*

testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, la cultura materiale, le relazioni fra ambiente naturale e ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività e il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio

Sinteticamente, l'approccio piemontese - "ricostruttivo", "testimoniale" e "conservativo" - afferma un principio strutturale essenziale, ponendo la cultura e l'insediamento tradizionale quali matrici strutturali del paesaggio: una base di partenza che eleva l'Ecomuseo al ruolo privilegiato di presidio operante delle qualità ambientali, quali termini di riferimento fondativi e ineludibili.

Un approccio storico-tradizionale che potremmo definire "tipo" *Skansen*, ma legato ai siti originali e non al *trapianto*, approccio quest'ultimo che può scivolare in mero folklore, che non è materia ecomuseale, se non interpretato in termini progettuali e propositivi.

La **Provincia di Trento** (LP 9 novembre 2000, n. 13) riprende, parola per parola, le definizioni piemontesi, ma introduce due importanti novità: il *recupero*, al posto della ricostruzione e la cultura *immateriale* accanto alla già affermata cultura *materiale*.

E' un salto di qualità, perché esclude operazioni che possono portare a "falsi" ricostruttivi e propone di occuparsi del *recupero* generalizzato dell'esistente *materiale e immateriale*.

La **Regione Friuli Venezia Giulia** (LR 20 giugno 2006, n. 10) a sua volta riprende il testo trentino, introducendo due novità di contenuto:

- la prima: *le figure e i fatti*, concetti non meglio precisati, che possono riferirsi alle forme, alle illustrazioni e estensivamente alle immagini, da un lato e alle azioni, agli avvenimenti e alle cose in senso lato, dall'altro;

- la seconda: *tout court il territorio regionale* - ovvero la "totalità" - come caratterizzato dall'*insediamento tradizionale*: il territorio come base generale, non senza un preciso orientamento qualitativo, l'impronta indelebile, qualificante e vincolante riconducibile alla caratterizzazione insediativa, come immagine identitaria.

Ma soprattutto introduce un'ulteriore novità essenziale a caratterizzare l'istituto ecomuseale: *la prospettiva di orientare lo sviluppo futuro del territorio in una logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale, di responsabilità e di partecipazione dei soggetti pubblici e privati e dell'intera comunità locale.*

E' questa una scelta cruciale, che - conservando l'approccio storico-critico dell'Ecomuseo - lo eleva e lo orienta a un ruolo propositivo in una logica di sostenibilità, con ciò valorizzando le precipue qualità ecomuseali in un'ottica di interesse generale.

La **Regione Sardegna** (LR 20 settembre 2006, n. 14), giusto tre mesi dopo la Regione Friuli Venezia Giulia, conferma l'approccio friulano e lo rafforza, facendo esplicito riferimento al *coinvolgimento delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle associazioni del territorio.*

(Delle **Regioni Lombardia**, e poi **Umbria**, **Toscana**, **Veneto**, e **Calabria**, che propongono approcci diversi, tratterò subito a seguire)

La **Regione Molise** (LR 28 aprile 2008, n. 11), dal canto suo ripropone, con le stesse parole, la definizione friulana.

Come pure la **Regione Puglia** (LR 6 luglio 2011, n. 15), ripropone identico il testo friulano, con un significativo inciso (mutuato dalla legge lombarda - 2007): l'istanza di "*accompagnare nel loro sviluppo*" (*la memoria storica, la vita, le figure, ecc*).

E la **Regione Sicilia** (LR 2 luglio 2014, n. 16), completa il raggruppamento filo-friulano, proponendo lo stesso testo con qualche modifica lessicale che non ne modifica i contenuti.

Invece, le **Regioni Lombardia** (LR 3 luglio 2007, n. 56), **Umbria** (LR 14 dicembre 2007, n. 34), **Toscana** (LR 25 febbraio 2010, n. 21 - Capo II), **Veneto** (LR 10 agosto 2012, n. 67), e **Calabria** (LR 4 dicembre 2012, n. 62), propongono approcci diversi, anche sensibilmente diversi.

La **Regione Lombardia** propone un ritorno, dopo 12 anni, all'approccio piemontese, accentuando i concetti di *“ricostruzione e trasformazione degli ambienti di vita e di lavoro delle comunità locali”*, sollecitando un ritorno (rafforzato) all'approccio storico-tradizionale che - schematizzando (senza valutazioni critiche) - potremmo definire di tipo *Skansen*.

Anche la **Regione Umbria** si riavvicina al Piemonte, con un forte richiamo al *“coinvolgimento attivo degli abitanti”* e con marcato approccio storicistico: *“le forme con cui sono state usate e rappresentate le risorse ambientali, i paesaggi che ne sono derivati, i saperi e le pratiche delle popolazioni locali e le loro trasformazioni nel tempo”*.

La **Regione Toscana** si “mette in proprio”, con una definizione secca: (scopo dell'Ecomuseo è) *“promuovere la conoscenza e la fruizione del patrimonio culturale”*.

La **Regione Veneto** dal canto suo, mutua esattamente la definizione umbra.

Mentre la **Regione Calabria** riprende sostanzialmente, con qualche piccola modifica, la posizione trentina, aggiungendo peraltro *“la ricostruzione e la trasformazione degli ambienti di vita e di lavoro delle comunità locali”*.

2. Definizione.

Pur essendo, con tutta evidenza, un aspetto essenziale, alcune Regioni (Piemonte, Trentino, Molise e Puglia) non formalizzano esplicitamente il concetto di Ecomuseo: lo definiscono nell'articolato complessivo e in particolare nelle “finalità”.

La prima legge che definisce esplicitamente l'Ecomuseo è quella friulana: *“l'ecomuseo è una forma museale mirante a conservare, comunicare e rinnovare l'identità culturale di una comunità.”*

E' una forma museale: una struttura che chiama a testimoni le Muse, dee delle arti e delle scienze, come il museo, ma non è un museo, perché non ha come oggetto “un” bene culturale o un insieme di beni, ma l'insieme di tutti i beni, ovvero il territorio, attraverso l'identità culturale della popolazione che l'ha espresso e creato.

Più specificamente, l'Ecomuseo: *“Consiste in un progetto integrato di tutela e valorizzazione di un territorio geograficamente, socialmente ed economicamente omogeneo che produce e contiene paesaggi, risorse naturali ed elementi patrimoniali, materiali e immateriali”*.

Ecco, questa - assieme allo scopo, precedentemente richiamato, ovvero *“la prospettiva di orientare lo sviluppo futuro del territorio”*, è la novità “rivoluzionaria” introdotta nell'ordinamento da questa legge, la statuizione che l'Ecomuseo è un progetto rivolto ad orientare lo sviluppo del territorio.

Non è semplicemente un organismo che coltiva la cultura storica del territorio, ma è un organismo che proietta la cultura storica verso il futuro e che quindi è abilitato, anche se si deve conquistare il merito sul campo, a stimolare e anche a collaborare con gli Enti di governo del territorio stesso.

La **Regione Veneto** propone una definizione simile: *“gli ecomusei sono sistemi museali...”,* ma non sono esplicitamente rivolti ad orientare lo sviluppo del territorio, ma più genericamente, *“... promuovono fertili relazioni tra economia e cultura, in un quadro di sviluppo sostenibile...”*

Mentre la **Regione Sicilia** promuove esattamente, con le stesse parole, il medesimo approccio della Regione Friuli Venezia Giulia.

Le altre Regioni propongono definizioni diverse.

Anzitutto **Sardegna**, **Lombardia** e **Toscana** definiscono genericamente l'Ecomuseo come "*istituzione culturale*", una definizione più vaga e, a mio giudizio, riduttiva rispetto al concetto di "*forma museale*", certamente più netta e qualificante.

Solo altre due Regioni, Umbria e Calabria, esplicitano una nuova definizione di Ecomuseo:

1. Per l'**Umbria** "*gli ecomusei sono territori connotati da forti peculiarità storico-culturali, paesistiche ed ambientali*", una definizione forte, nel miglior spirito ecomuseale, ma a mio giudizio impropria (o quantomeno incompleta), perché se è vero che l'Ecomuseo ha, nello spazio geografico di competenza, il proprio campo d'azione verso una *patrimonializzazione* quanto più generalizzata, è anche vero che Esso non può coincidere o identificarsi *tout court* con il territorio oggetto delle sue attenzioni.

Se così fosse, l'Ecomuseo sarebbe governato dallo Stato, visto che il "*governo del territorio*" compete allo Stato e agli Enti locali (Costituzione, art. 117), mentre l'Ecomuseo in qualsiasi forma lo si configuri non può che essere una struttura "*autonoma*", di base, di matrice volontaristica, che si occupa di qualsiasi o di molte caratteristiche, riferite all'intero territorio .

2. Per la **Calabria**, infine "*per Ecomuseo si intende la pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, elaborata e sviluppata da un soggetto organizzato, espressione di una comunità locale, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile di un determinato territorio*".

In altre parole, questa Regione definisce i contenuti e la finalizzazione dell'attività ecomuseale, ma non definisce la forma dell'Istituto che la promuove.

Infine per chiudere il capitolo delle definizioni, ricordo che la **Regione Veneto**, per prima e sola tra tutte, statuisce - fin dalle definizioni - che gli Ecomusei "*...promuovono fertili relazioni tra economia e cultura, in un quadro di sviluppo sostenibile, anche in senso turistico*".

L'approccio turistico, che come detto compare esplicitamente nelle definizioni stesse di Ecomuseo, secondo il Veneto, è peraltro già presente nelle finalità di alcune Regioni.

- **Lombardia:** g) *la predisposizione di percorsi turistici e culturali volti a ricostituire gli ambienti tradizionali*, dove peraltro, più che turistici, questi percorsi sembrano "itinerari di visita", e quindi coerenti alla logica ecomuseale ortodossa;

- **Molise:** c) *... ed incentivare lo sviluppo del turismo;* f) *la promozione di iniziative ... rivolte anche ai turisti...*, da pubblicizzare adeguatamente ... per le *agenzie turistiche*;

- **Toscana:** c) *la ricostruzione di ambiti di vita e di lavoro tradizionali che possano produrre beni o servizi correlati all'offerta turistica...*;

- **Puglia:** h) *predisporre itinerari di visita e percorsi di fruizione e valorizzazione turistica e culturale che introducano e accompagnino il visitatore nella conoscenza dell'ambiente e delle tradizioni locali*.

E compare anche nelle finalità espresse, successivamente al Veneto, dalle due Regioni che hanno legiferato in tempi più recenti.

- **Calabria:** h) *la predisposizione di percorsi turistici e culturali che richiamano la ricostituzione degli ambienti tradizionali*;

- **Sicilia:** f) *promuovere una pianificazione turistica sostenibile che valorizzi l'intero territorio regionale*;

Per completare il quadro occorre segnalare che il turismo compare anche nel Comitato scientifico proposto da queste due ultime Regioni.

- **Calabria:** *d) un esperto di turismo;*

- **Sicilia:** *b) quattro esperti ... in materia di ... marketing turistico,*

Tutto sommato si può dire che salvo il **Molise**, che orienta significativamente l'Ecomuseo verso azioni turistiche sostanziali e più recentemente la **Sicilia**, che finalizza l'Ecomuseo anche alla pianificazione e al marketing turistici, il fattore turistico entri marginalmente nell'ambito operativo degli altri Ecomusei.

L'approccio turistico, totalmente assente dalla legge fondativa piemontese e rifondativa friulana, e presente nella legge trentina solo per la scelta dell'ottavo membro del Comitato scientifico (*e) il direttore dell'azienda di promozione turistica del Trentino;*), si è affacciato all'esperienza ecomuseale, come esigenza vera e sentita - più o meno - da vari Ecomusei.

E' questo un tema che dovrà essere esplicitamente affrontato per costruire una normativa coerente e sinergica all'azione ecomuseale, che non dovrebbe mai svolgere azioni volte direttamente al turismo, ma sempre volte a creare fattori culturali e strutturali, materiali e immateriali (patrimonializzazione), di utilità e fruizione generale e quindi anche turistica.

3. Finalità,

E' questo il capitolo più nutrito in tutte le leggi: sia va dalle quattro finalità della legge toscana alle sedici (comprese le missioni) della legge siciliana.

E' evidente peraltro che non è il numero, né la novità che fanno di per sé la qualità, ma l'organico insieme delle prerogative e soprattutto l'efficacia della prassi concreta.

Considerando le formulazioni legislative, puntualmente e completamente riportate - in ordine cronologico - direttamente dal documento elaborato dal gruppo di lavoro dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, che riproduce fedelmente i testi ufficiali, ho evidenziato (in prima approssimazione, magari con qualche omissione della quale mi scuso) in rosso sottolineato¹ e considerato "originali" le definizioni legislative, che per prime sono state introdotte nell'Ordinamento regionale complessivo e conservato in nero le formulazioni che non apportano novità, in quanto già presenti in leggi precedenti.

Senza entrare in un eccessivo dettaglio, non ho considerato modificative o innovative, rispetto ai testi (temporalmente) precedenti le molte (piccole) differenze lessicali che mi sembra non mutino il significato sostanziale delle definizioni.

Piemonte:

"a) la conservazione e il restauro di ambienti di vita tradizionali delle aree prescelte, tramandando le testimonianze della cultura materiale ricostruendo le abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, le relazioni con l'ambiente circostante, le tradizioni religiose, culturali e ricreative, l'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie impiegate nelle attività produttive;

b) la valorizzazione, nelle aree prescelte, di abitazioni o fabbricati caratteristici, di mobili e attrezzi, di strumenti di lavoro e di ogni altro oggetto utile alla ricostruzione fedele di ambienti di vita tradizionali consentendone la salvaguardia e la buona manutenzione;

c) la ricostruzione di ambiti di vita e di lavoro tradizionali che possano produrre beni o servizi vendibili ai visitatori creando occasioni di impiego e di vendita di prodotti locali;

d) la predisposizione di percorsi nel paesaggio e nell'ambiente tendenti a relazionare i visitatori con gli ambienti tradizionali di contorno;

e) il coinvolgimento attivo delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle strutture associative locali;

f) la promozione ed il sostegno delle attività di ricerca scientifica e didattico-educative relative alla storia ed alle tradizioni locali."

Trentino:

¹ la sottolineatura facilita l'individuazione dei testi evidenziati, anche nel caso di stampa in bianco/nero

- “a) la conservazione e il restauro di ambienti di vita tradizionali delle aree prescelte, per tramandare le testimonianze della cultura materiale e ricostruire le abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, le relazioni con l'ambiente circostante, le tradizioni religiose, culturali e ricreative, l'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie impiegate nelle attività produttive;*
- b) la valorizzazione, nelle aree prescelte, di abitazioni, fabbricati o altri immobili caratteristici, di beni appartenenti al patrimonio storico, artistico e popolare locale, dei paesaggi tradizionali e dei loro originari toponimi, di mobili e attrezzi, di strumenti di lavoro e di ogni altro oggetto utile alla ricostruzione fedele di ambienti di vita tradizionali, in modo da consentirne la salvaguardia, la buona manutenzione e la promozione culturale;*
- c) la ricostruzione di ambiti di vita e di lavoro tradizionali che possano produrre beni o servizi vendibili ai visitatori creando occasioni di impiego e di vendita dei prodotti locali;*
- d) la predisposizione di percorsi sul territorio tendenti a mettere in relazione i visitatori con la natura, le tradizioni e la storia locali;*
- e) il coinvolgimento attivo delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle associazioni locali;*
- f) la promozione e il sostegno delle attività di ricerca scientifica, didattico-educative e di promozione culturale relative alla storia e alle tradizioni locali, nonché alla storia della formazione del paesaggio tradizionale.”*

Friuli Venezia Giulia

- “a) rafforzare il senso di appartenenza e delle identità locali attraverso il recupero e la riproposizione in chiave dinamico-evolutiva delle radici storiche e culturali delle comunità;*
- b) attivare e rendere partecipi direttamente le comunità, le istituzioni culturali e scolastiche e le associazioni locali ai processi di valorizzazione, ricerca, fruizione attiva e promozione del patrimonio culturale-materiale, immateriale-sociale e ambientale della regione, compresi i saperi tramandati e le tradizioni;*
- c) conservare, ripristinare, restaurare e valorizzare ambienti di vita e di lavoro tradizionali, utili per tramandare le testimonianze della cultura materiale e ricostruire le abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, le relazioni con l'ambiente circostante, le tradizioni religiose, culturali e ricreative, l'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie impiegate nella produzione agricola, silvicola, artigianale e industriale;*
- d) valorizzare e diffondere il patrimonio culturale in quanto elemento del territorio, funzionale alla costruzione e rivitalizzazione di reti di attività e servizi volti a promuovere la sostenibilità ambientale e sociale di un'area omogenea;*
- e) promuovere e sostenere le attività di ricerca scientifica e didattico-educativa relative alla storia e alle tradizioni locali del territorio;*
- f) recuperare e utilizzare nelle diverse attività le lingue originali d'uso, ai sensi della legge 15 dicembre 1999, n. 482 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche), della legge 23 febbraio 2001, n. 38 (Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli - Venezia Giulia), nonché della legge regionale 22 marzo 1996, n. 15 (Norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulane e istituzione del servizio per le lingue regionali e minoritarie), o dei dialetti locali.”*

Sardegna:

- “a) documentare e conservare la memoria storica del territorio nelle sue manifestazioni materiali ed immateriali, attraverso la salvaguardia e la ricostruzione di edifici e ambienti secondo i criteri dell'edilizia tradizionale e nel rispetto di un corretto rapporto tra consumo e rinnovamento delle risorse, nonché attraverso il recupero di strumenti, saperi e pratiche tradizionali, anche nella prospettiva di proporre al mercato turistico servizi, attività e produzioni locali sostenibili e a basso impatto ambientale;*
- b) predisporre percorsi nel paesaggio volti a far conoscere le caratteristiche del patrimonio territoriale nelle sue componenti ambientali, storico-culturali, produttive, etnoantropologiche;*
- c) promuovere e realizzare attività di ricerca e progetti educativi relativi all'ambiente e alla cultura locale, rivolti prioritariamente alle istituzioni scolastiche;*
- d) provvedere alla catalogazione del patrimonio e alla predisposizione di documenti informativi da mettere a disposizione del pubblico in appositi luoghi di documentazione e di informazione;*
- e) cooperare con ecomusei di altre realtà territoriali;*
- f) favorire l'inserimento dell'offerta ecomuseale nei programmi di marketing e di valorizzazione territoriale promossi dai sistemi turistici locali;*
- g) coordinare la propria attività con i progetti integrati di sviluppo locale promossi nel territorio da soggetti pubblici e privati.”*

Lombardia:

- “a) il coinvolgimento e la partecipazione attiva della popolazione in quanto l'ecomuseo rappresenta l'espressione della cultura di un territorio ed ha come principale riferimento la comunità locale;*
- b) la ricostruzione delle trasformazioni sociali, economiche, culturali e ambientali storicamente vissute dalle comunità locali e dai territori, al fine di accompagnare lo sviluppo sostenibile e condiviso;*
- c) la sensibilizzazione e la promozione allo sviluppo sostenibile delle comunità locali, delle istituzioni, in particolare*

- culturali, scientifiche e scolastiche, delle attività economiche, degli enti ed associazioni locali;
- d) la conservazione ed il restauro di ambienti di vita tradizionali per tramandare le testimonianze e le trasformazioni della cultura materiale e immateriale e ricostruire l'evoluzione delle abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, delle tradizioni religiose, culturali, ricreative e agricole, dell'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie impiegate nelle attività produttive;
- e) la valorizzazione dei territori e dei loro patrimoni, di immobili caratteristici e storici, mobili ed attrezzi, strumenti di lavoro e ogni altro oggetto utile alla ricostruzione fedele di ambienti di vita tradizionali, sia interni che esterni, consentendone la salvaguardia e la buona manutenzione, nonché il rafforzamento delle reti di relazioni locali;
- f) la ricostruzione di ambienti di vita e di lavoro tradizionali volti alla produzione di beni o servizi da offrire ai visitatori, creando occasioni di impiego e di vendita di prodotti locali, nonché di didattica, sport e svago in genere;
- g) la predisposizione di percorsi turistici e culturali volti a ricostituire gli ambienti tradizionali;
- h) la promozione e il sostegno delle attività di ricerca scientifica e didattico-educative riferite alla storia, all'arte, alle tradizioni locali e all'ambiente;
- i) lo studio, la rappresentazione e la tutela dei paesaggi tipici lombardi."

Umbria:

- "a) la valorizzazione della diversità e della complessità dei patrimoni culturali locali che si esprimono nelle memorie e nei segni storici, nei saperi e nei saper fare locali, nella specificità del paesaggio;
- b) la valorizzazione, nelle aree prescelte, di particolarità urbanistiche ed architettoniche che caratterizzano il paesaggio locale;
- c) la valorizzazione di beni mobili, di strumenti di lavoro e di ogni altro oggetto che costituisca testimonianza della cultura materiale, attraverso le attività di ricerca, acquisizione, catalogazione, riuso e manutenzione, anche in collaborazione con la rete dei musei aderenti al Sistema museale dell'Umbria;
- d) la messa a sistema, nei programmi di gestione e promozione degli ecomusei, delle attività presenti nel territorio per l'educazione alla sostenibilità da parte dei centri e laboratori della rete regionale (INFEA) e del Sistema regionale dei parchi;
- e) la valorizzazione dei patrimoni immateriali quali i saperi, le tecniche, le competenze, le pratiche locali, i dialetti, i canti, le feste e le tradizioni gastronomiche, attraverso attività rivolte alla loro catalogazione, conoscenza e alla promozione della loro trasmissione;
- f) la predisposizione di percorsi nel territorio dell'ecomuseo finalizzati alla visita e alla comprensione di ambienti naturali e culturali caratteristici, al fine di una migliore fruizione da parte dei visitatori;
- g) il coinvolgimento attivo delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche, delle pro-loco e di altre forme associative, nonché di soggetti imprenditoriali locali, nella cooperazione alla progettazione e alla gestione delle attività degli ecomusei;
- h) la promozione e la crescita della cooperazione tra soggetti imprenditoriali ed istituzioni, rivolte a valorizzare il patrimonio culturale locale attraverso attività finalizzate ad uno sviluppo condiviso, sostenibile e ambientalmente compatibile;
- i) la ricostruzione di contesti di vita e il mantenimento o il recupero in situ di attività tradizionali locali che possono creare occasioni d'impiego e produrre beni o servizi;
- l) la trasmissione dei saper fare locali e delle tecniche operative degli antichi mestieri, anche attraverso il sostegno ai laboratori artigiani e la creazione di botteghe-scuola."

Molise:

- "a) la conservazione ed il restauro di ambienti di vita tradizionali delle aree prescelte, anche attraverso, la salvaguardia e la ricostruzione di edifici secondo i criteri dell'edilizia tradizionale, nonché attraverso il recupero di strumenti, pratiche e saperi tradizionali che testimonino le abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali; le relazioni con l'ambiente circostante, le tradizioni religiose, culturali, ricreative e culinarie, l'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie impiegate nelle attività produttive ed i prodotti stessi;
- b) la valorizzazione, nelle aree prescelte, di abitazioni o fabbricati caratteristici, di mobili e attrezzi, di strumenti di lavoro e di ogni altro oggetto utile alla ricostruzione fedele di ambienti di vita tradizionali consentendone la salvaguardia e la buona manutenzione;
- c) la ricostruzione di ambiti di vita e di lavoro tradizionali che possano produrre o vendere beni o servizi, al fine di creare occasioni di lavoro per la popolazione locale ed incentivare lo sviluppo del turismo;
- d) la predisposizione di percorsi sul territorio tendenti il più possibile ad inserire il visitatore nell'ambiente e nelle tradizioni del posto, anche attraverso la fornitura di beni e servizi adeguati;
- e) il coinvolgimento attivo delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle strutture associative locali;
- f) la promozione di iniziative volte a far conoscere le tradizioni del territorio attraverso l'attivazione di corsi, incontri, conferenze, rappresentazioni, all'interno delle strutture degli ecomusei, e rivolte anche ai turisti, da pubblicizzare adeguatamente anche mediante strumenti informatici (internet) e depliant illustrativi per le agenzie turistiche;

g) favorire la promozione dell'offerta ecomuseale in Italia ed all'estero attraverso strumenti pubblicitari adeguati alla più ampia diffusione, al fine di favorire le presenze turistiche e, in generale, di promuovere le tradizioni e la cultura che rappresentano.”

Toscana:

“a) la valorizzazione di ambienti di vita tradizionali delle aree prescelte, anche attraverso la conservazione di edifici secondo i criteri dell'edilizia tradizionale, nonché attraverso il recupero di strumenti, pratiche e saperi tradizionali che testimonino le abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, le relazioni con l'ambiente circostante, le tradizioni religiose, culturali, ricreative e alimentari, l'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie impiegate nelle attività produttive e i prodotti stessi;
b) la promozione e il sostegno delle attività di ricerca scientifica e didattico-educative relative alla storia e alle tradizioni locali;
c) la ricostruzione di ambiti di vita e di lavoro tradizionali che possano produrre beni o servizi correlati all'offerta turistica e alla valorizzazione delle produzioni locali;
d) la valorizzazione dei patrimoni immateriali quali i saperi, le tecniche, le competenze, le pratiche locali, i dialetti, i canti, le feste e le tradizioni gastronomiche, attraverso attività rivolte alla loro catalogazione e conoscenza ed alla promozione della loro trasmissione.”

Puglia:

“a) conservare, ripristinare, restaurare e valorizzare ambienti di vita e di lavoro tradizionali, utili per tramandare le testimonianze della cultura materiale e ricostruire le abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, le relazioni con l'ambiente circostante, le tradizioni religiose, culturali e ricreative, l'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie impiegate nella produzione agricola, silvicola, artigianale e industriale;
b) rafforzare il senso di appartenenza e delle identità locali attraverso la conoscenza, il recupero e la riproposizione in chiave dinamico-evolutiva delle radici storiche e culturali al fine di valorizzare i caratteri identitari locali;
c) promuovere la partecipazione diretta delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle associazioni nei processi di valorizzazione, promozione e fruizione attiva del patrimonio culturale - materiale, immateriale - sociale e ambientale del territorio regionale, compresi i saperi tramandati e le tradizioni locali. A tal fine, gli ecomusei promuovono laboratori di cittadinanza attiva per la costruzione di “mappe di comunità”, così come definite dall'articolo 13 (Le mappe di comunità), comma 1, dell'Elaborato 2 (Norme tecniche di attuazione) allegato alla deliberazione della Giunta regionale 11 gennaio 2010, n. 1 (Approvazione della proposta di Piano paesaggistico territoriale della Regione Puglia (PPTR), o analoghi strumenti di coinvolgimento attivo degli abitanti nella identificazione e rappresentazione delle peculiarità dei luoghi e della percezione del paesaggio, per il censimento del patrimonio locale e la definizione di regole condivise per la sua cura;
d) favorire e sostenere la conoscenza, tutela e valorizzazione del paesaggio conformemente ai principi di cui alla Convenzione europea del paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000, ratificata con legge 9 gennaio 2006, n. 14, con compiti di promozione e attivazione sul territorio del Piano paesaggistico territoriale regionale (PPTR) di cui alla legge regionale 7 ottobre 2009 n. 20 (Norme per la pianificazione paesaggistica);
e) valorizzare e diffondere la conoscenza e l'uso del patrimonio culturale in quanto elemento del territorio, funzionale alla costruzione, alla rivitalizzazione e alla messa in rete di attività e servizi volti a promuovere la sostenibilità ambientale e sociale di un'area connotata da specifici caratteri identitari;
f) favorire e promuovere progetti di sviluppo e integrazione interculturale, finalizzati alla scoperta e conoscenza del territorio;
g) promuovere lo studio e la ricerca scientifica relativi alla storia e alle tradizioni del territorio e diffondere le stesse attraverso attività didattico-educative;
h) predisporre itinerari di visita e percorsi di fruizione e valorizzazione turistica e culturale che introducano e accompagnino il visitatore nella conoscenza dell'ambiente e delle tradizioni locali;
i) sensibilizzare le comunità locali, le istituzioni, in particolare quelle culturali, scientifiche e scolastiche, il settore produttivo, gli enti e associazioni locali e di categoria ai temi dello sviluppo sostenibile anche attraverso la conoscenza e la rappresentazione delle trasformazioni sociali, economiche, culturali e ambientali storicamente vissute dalle comunità locali e dai territori;
j) ricostruire e riattivare ambienti di vita e di lavoro tradizionali volti alla produzione di beni o servizi da offrire ai visitatori, creando opportunità di impiego e di promozione di prodotti locali, nonché di didattica, sport e svago in genere;
k) promuovere, anche a fini di fruizione pubblica, il corretto recupero di strutture di carattere residenziale, storico e artistico, nonché delle tradizionali produzioni agroalimentari ed artigianali presenti;
l) promuovere iniziative di cooperazione e scambio di esperienze con altre realtà ecomuseali anche attraverso la creazione e/o adesione a reti regionali, nazionali ed europee;
m) mettere in atto procedure e metodi per l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio per il diritto alla

bellezza degli ambienti di vita delle singole comunità, anche attraverso contatti con enti e proprietari privati per la manutenzione del paesaggio e della cultura locale;

n) rappresentare presidi locali dell'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio e per i beni culturali, fungendo da attivatori dei processi di sensibilizzazione della società pugliese per la salvaguardia e il recupero del patrimonio paesaggistico di cui al comma 3, lettera d), dell'articolo 4 (Finalità e funzioni dell'Osservatorio) della l.r. 20/2009.”

Veneto:

“a) la valorizzazione della diversità e della complessità dei patrimoni culturali locali che si esprimono nelle memorie e nei segni storici, nei saperi e nei saper fare locali, nella specificità del paesaggio;

b) la valorizzazione, nelle aree prescelte, di particolari sistemi urbani e territoriali, nonché di tipologie architettoniche legate alla tradizione locale che caratterizzano il paesaggio locale;

c) la valorizzazione di spazi, luoghi, beni immobili e mobili, di strumenti di lavoro e di ogni altro oggetto che costituisca testimonianza della cultura materiale, attraverso le attività di ricerca, acquisizione, catalogazione, riuso e manutenzione, anche in collaborazione con il sistema dei musei del Veneto;

d) la valorizzazione dei patrimoni immateriali quali i saperi, le tecniche, le competenze, le pratiche locali, i dialetti, i canti, le feste e le tradizioni enogastronomiche, attraverso attività rivolte alla loro ricerca, individuazione, catalogazione, conoscenza e alla promozione della loro trasmissione, anche attraverso tecniche di comunicazione museale;

e) la ricerca, l'individuazione e la definizione di percorsi nel territorio dell'ecomuseo finalizzati alla visita e alla comprensione di ambienti naturali e culturali caratteristici, al fine di una migliore fruizione da parte dei visitatori, attraverso cartografie urbane, nonché carte di comunità;

f) il coinvolgimento attivo delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche, delle università e dei centri di ricerca, delle Pro Loco e di altre forme associative, nonché di soggetti imprenditoriali locali, nella cooperazione alla progettazione e alla gestione delle attività degli ecomusei;

g) la promozione e la crescita della cooperazione tra soggetti imprenditoriali, musei d'impresa, università e centri di ricerca, istituzioni, rivolte a valorizzare il patrimonio culturale attraverso attività finalizzate ad uno sviluppo condiviso, sostenibile e ambientalmente compatibile;

h) la ricostruzione di contesti storici, sociali e culturali, e il mantenimento o il recupero nel territorio di attività tradizionali locali che possono creare occasioni d'impiego e produrre beni o servizi;

i) la trasmissione di saperi artigianali e di tecniche tradizionali legate ad antichi mestieri, anche attraverso il sostegno ai laboratori artigiani e la creazione di botteghe-scuola;

j) favorire e sostenere la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del paesaggio conformemente ai principi di cui alla Convenzione europea del paesaggio, ratificata con legge 9 gennaio 2006, n. 14.”

Calabria, (molto simile al Trentino)

“a) il coinvolgimento e la partecipazione attiva della popolazione;

b) la ricostruzione delle trasformazioni sociali, economiche, culturali e ambientali vissute dalle comunità locali e dai territori, al fine di accompagnarne lo sviluppo sostenibile e condiviso;

c) la promozione dello sviluppo sostenibile attraverso la sensibilizzazione delle comunità locali, delle istituzioni, in particolare di quelle culturali, scientifiche e scolastiche, delle attività economiche, degli enti e delle associazioni locali;

d) la conservazione e il restauro di ambienti di vita tradizionali, per tramandare le testimonianze e le trasformazioni della cultura materiale e immateriale;

e) la ricostruzione della evoluzione delle abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, delle tradizioni religiose, culturali, ricreative e agricole, nonché dell'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie impiegate nelle attività produttive;

f) la valorizzazione dei territori interessati e dei patrimoni di immobili caratteristici e storici; dei mobili, degli attrezzi, degli strumenti di lavoro e di ogni altro oggetto utile alla ricostruzione fedele di ambienti di vita tradizionali, sia interni che esterni, consentendone la salvaguardia e la buona manutenzione nonché il rafforzamento delle reti di relazioni locali;

g) la ricostruzione di ambienti di vita e di lavoro tradizionali, finalizzati alla produzione di beni o servizi da offrire ai visitatori, in modo da creare occasioni di impiego e di vendita di prodotti artigianali ed enogastronomici, nonché di didattica, sport e svago in genere;

h) la predisposizione di percorsi turistici e culturali che richiamano la ricostituzione degli ambienti tradizionali;

i) la promozione e il sostegno delle attività di ricerca scientifica e didattico-educativa relative alla storia, all'arte, alle tradizioni locali e all'ambiente;

j) il recupero e l'utilizzo, nelle diverse attività, del patrimonio linguistico delle minoranze storiche presenti nel territorio e dei dialetti locali, ai sensi:

- della legge 15 dicembre 1999, n. 482 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche);
- del decreto del Presidente della Repubblica 2 maggio 2001, n. 345 (Regolamento di attuazione della legge 15 dicembre 1999, n. 482);
- della legge regionale 30 ottobre 2003, n. 15 (Norme per la tutela e la valorizzazione della lingua e del patrimonio

culturale delle minoranze linguistiche e storiche di Calabria)”

Sicilia:

“a) rafforzare il senso di appartenenza e la consapevolezza delle identità locali attraverso il recupero e la riproposizione in chiave dinamico-evolutiva delle radici storiche, culturali e politico-civili delle comunità;

b) attivare e rendere direttamente partecipi le comunità, le istituzioni culturali e scolastiche e le associazioni locali ai processi di valorizzazione, ricerca, fruizione attiva e promozione del patrimonio culturale-materiale, immateriale-sociale e ambientale della Regione, compresi i saperi tramandati e le tradizioni;

c) conservare, ripristinare, restaurare e valorizzare ambienti di vita e di lavoro tradizionali, utili per tramandare le testimonianze della cultura materiale e ricostruire le abitudini delle popolazioni locali, le relazioni con l'ambiente circostante, le tradizioni religiose, culturali e ricreative, l'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie impiegate nella produzione agricola, silvicola, artigianale e industriale;

d) valorizzare e diffondere il patrimonio culturale in quanto elemento del territorio, funzionale alla costruzione e rivitalizzazione di reti di attività e servizi volti a promuovere la sostenibilità ambientale e sociale di un'area omogenea ed ad offrire occasione di sviluppo economico, di impiego e di produzione di beni e di servizi e la espressività civile di una comunità;

e) promuovere e sostenere le attività di documentazione, catalogazione, ricerca scientifica e didatticoeducativa relative all'ambiente, al paesaggio, alla storia e alle tradizioni locali del territorio, provvedendo, altresì, alla predisposizione dei documenti informativi da mettere a disposizione del pubblico in appositi luoghi o spazi destinati alla documentazione ed informazione;

f) promuovere una pianificazione turistica sostenibile che valorizzi l'intero territorio regionale;

g) promuovere e realizzare percorsi ed itinerari di visita volti alla conoscenza e alla comprensione degli ambienti naturali, del patrimonio territoriale nelle sue componenti ambientali, storico-culturali, produttive e demo-etno-antropologiche;

h) promuovere il mantenimento o il recupero di attività tradizionali locali, di antichi mestieri e l'avvio di botteghe - scuola, nell'ottica della conservazione della memoria, dello sviluppo della coesione sociale e della riscoperta degli antichi saperi e mestieri;

i) promuovere l'acquisizione dei presupposti culturali e identitari di una comunità che si vuole riconoscere in pratiche di vita democratica e plurale

(Missione)

a) individuano gli ambiti e le sedi degli interventi, di dimensioni e caratteristiche adeguate e provvedono ad attrezzarli, restaurarli, valorizzarli, a recuperare i manufatti tradizionali in essi presenti, a raccogliere e recuperare attrezzature e documentazione, nonché a svolgere attività di catalogazione, documentazione, informazione, gestione, promozione culturale e sostegno alle attività didattico-educative e di ricerca scientifica in collaborazione con le Soprintendenze dei beni culturali e ambientali competenti per territorio, università, istituti specializzati, enti di promozione turistica e musei;

b) promuovono laboratori di cittadinanza attiva per la costruzione di mappe di comunità o di analoghi strumenti di partecipazione e coinvolgimento attivi della popolazione residente nei processi di identificazione e rappresentazione delle peculiarità dei luoghi e della percezione del paesaggio, per il censimento del patrimonio locale e la definizione di regole condivise per la sua cura;

c) promuovono la crescita culturale ed economica del territorio e ne rendono partecipi le comunità locali attraverso l'avvio di botteghe-scuola al fine di veicolare tra i giovani la conoscenza degli antichi saperi e delle tradizionali tecniche di lavorazione artigianale e offrire, attraverso la produzione di beni o servizi per il pubblico dei fruitori, idonei strumenti di impiego e lavoro;

d) promuovono e sostengono la conoscenza e la valorizzazione del paesaggio conformemente ai principi di cui alla Convenzione europea del paesaggio, attivando processi di partecipazione e sensibilizzazione delle comunità locali anche attraverso il coinvolgimento di enti e privati proprietari per la manutenzione del paesaggio e della cultura locale;

e) predispongono percorsi ed itinerari finalizzati alla conoscenza e alla comprensione degli ambienti naturali, del patrimonio territoriale nelle sue componenti, ambientali, storico-culturali, produttive e demo-etnoantropologiche;

f) predispongono, altresì, un programma di attività che deve indicare gli obiettivi perseguiti, le attività previste, le risorse del territorio e le strategie per la loro valorizzazione, il piano economico e i costi relativi, nonché la ricognizione delle risorse finanziarie disponibili ed adottano il piano annuale di attuazione per l'anno successivo;

g) si dotano, infine, di personale professionalmente qualificato, di un proprio regolamento, di un piano di gestione; provvedono alla rilevazione dei dati sui propri servizi, attività ed utenti; si dotano di un sito internet per le attività di promozione e conoscenza dell'Ecomuseo, assolvendo agli obblighi di trasparenza sull'attività svolta, sui progetti, iniziative, sui finanziamenti, consulenze e costi di gestione.”

L'esercizio svolto e sopra riportato, rappresenta un articolato complessivo che - a partire dalla integrale novità piemontese (ovviamente tutta in **ROSSO**) - mostra in nero la prevalente continuità

delle conferme e in **rosso** le molte e significative “novità” (almeno 42), man mano intervenute: una grande varietà “sotto il cielo degli Ecomusei”, che mostra sia la ricchezza delle proposte che la “gioventù” di un Istituto molto sentito e in fieri.

In questo senso, senza minimamente non dico ledere o costringere, ma neppure “toccare”, l’autonomia regionale in materia ecomuseale, coerentemente alla natura dell’Ente Ecomuseo, che si fonda, in tutti i casi e in tutto il Mondo, sull’autonomia quale elemento essenziale della sua natura e dunque inviolabile, pena l’inaccettabile snaturamento, si può provare a stilare, in prima approssimazione, in vista di un’ipotesi di “principi” per una Legge Quadro nazionale (o forse sarebbe meglio europea, visto che è verso quel livello che dobbiamo tendere e vista la naturale tendenza internazionale dell’Ecomuseo, che per sua indole coniuga il locale con il globale), un elenco - appunto - di “principi” generali, né esaustivo, né coattivo.

4. Riconoscimento.

Un passaggio significativo nel percorso di formazione di un Ecomuseo è la definizione del potere deputato alla sua istituzione.

La prima modalità è il riconoscimento da parte della massima istanza democratica regionale: il Consiglio regionale, dove sono rappresentati tutti i gruppi politici. E’ questa la scelta delle Regioni del Piemonte, del Molise e della Calabria.

La Provincia autonoma di Trento e la Regione Puglia riconoscono gli Ecomusei, senza indicare l’organo istituzionale competente (Consiglio, Giunta, Servizio).

Gli Ecomusei sono invece riconosciuti dal Governo regionale ovvero dalla maggioranza politica, nel caso del Friuli Venezia Giulia, della Sardegna, della Lombardia, dell’Umbria, e del Veneto, secondo la tendenza che si va consolidando di concentrare i poteri decisionali, anche ordinamentali, nelle mani degli Esecutivi.

Le ultime due Regioni, Toscana e Sicilia, riconoscono gli Ecomusei, con decreto dirigenziale nel caso della prima e da parte dell’Assessorato competente nel caso della seconda.

La metà delle Regioni istituiscono gli Ecomusei su valutazione o indicazione del Comitato tecnico scientifico: è il caso del Piemonte, del Trentino, del Friuli, della Toscana, dell’Umbria, del Veneto, della Sicilia.

Alcune: Friuli, Molise, Puglia, Sicilia, facendo riferimento al Regolamento di attuazione della legge; altre: Piemonte, Umbria, Veneto, valutando il progetto di fattibilità proposto dall’Ecomuseo.

La Giunta sarda, invece, istituisce gli Ecomusei su proposta delle amministrazioni interessate e sulla base di specifici requisiti: è questo un approccio istituzionale (si deve supporre che si tratti di Comuni), con forte caratterizzazione politica, essendo le amministrazioni stesse governate da una maggioranza.

Infine, la Giunta lombarda e il Consiglio calabrese deliberano direttamente, per scelta “politica”, senza la mediazione di un comitato tecnico e senza far riferimento a requisiti esplicitamente stabiliti dalla legge.

5. Comitato scientifico.

Tutte le Regioni , meno la Sardegna e il Molise, hanno previsto un organo tecnico-scientifico o tecnico-politico con compiti di consulenza ai fini della promozione e della attuazione della legge.

Sono dotate di un Comitato tecnico-scientifico: il Piemonte, il Trentino, il Friuli, l’Umbria, la Toscana, il Veneto, la Calabria e la Sicilia.

Hanno fatto una scelta (più) politica la Lombardia e la Puglia, che hanno optato per una Consulta degli Ecomusei.

Non hanno fatto alcuna opzione e non hanno istituito alcun Comitato, le Regioni Sardegna e Molise. Va da sé che quest'ultima è una scelta non priva di conseguenze, perché si può presumere che il ruolo ecomuseale si burocratizzi, privo di un organo "terzo" permanente di valutazione qualitativa.

Sul punto è opportuno ricordare che la legge del Friuli Venezia Giulia - la sola nel panorama italiano - sottopone tutti gli Ecomusei riconosciuti, di interesse regionale, ad una verifica biennale della permanenza dei requisiti, pena la perdita del riconoscimento.

Di seguito illustro e commento - sempre in ordine di comparizione - gli otto Comitati tecnico-scientifici riportando letteralmente i testi ufficiali.

Il piemontese è:

"composto da tre membri indicati dall'Università degli Studi di Torino e tre membri indicati dal Politecnico di Torino ed è presieduto dall'Assessore competente in materia di territorio".

Formato da 7 membri.

Il più "scientifico" di tutti, essendo formato solo da membri indicati dalle Università (non necessariamente docenti), sotto la presidenza dell'Assessore competente in materia di territorio.

A parte peraltro che la legge non menziona le discipline (necessarie o suggerite), rischia di essere bensì molto "diciplinare", ma su una materia complessa, composita, non universalmente definita e soprattutto pragmatica, come quella ecomuseale, che attiene alla "civiltà" e latu sensu alla "politica" (culturale).

Il "rovescio (positivo) della medaglia" è che le Università sono esplicitamente responsabilizzate e coinvolte nel processo ecomuseale.

Il trentino è:

"composto da:

a) i dirigenti generali dei dipartimenti competenti in materia di attività culturali e in materia di ambiente, di cui uno con funzione di presidente;

b) tre funzionari competenti in materia di attività culturali, beni culturali, urbanistica e tutela del paesaggio;

c) il direttore del Museo tridentino di scienze naturali o un suo delegato;

d) il direttore del Museo degli usi e costumi della gente trentina o un suo delegato;

e) il direttore dell'azienda di promozione turistica del Trentino;

f) un esperto in materia di storia e tradizioni locali"

Formato da 9 membri.

Privo del rappresentante del Governo provinciale, è composto da cinque funzionari (due dei quali apicali), da tre direttori e da un solo "esperto".

Il friulano è:

"presieduto dall'Assessore competente in materia ed è composto da:

a) due funzionari competenti in materia di attività e beni culturali e di tutela del paesaggio e dell'ambiente;

b) un rappresentante dell'Università di Udine e un rappresentante dell'Università di Trieste;

c) un membro indicato dall'ANCI;

d) un membro indicato dall'UPI;

e) due esperti in materia di Ecomusei;

f) tre esperti in materia di storia, cultura e antropologia culturale, geografia e paesaggio"

Formato da 12 membri, è il più numeroso, ma anche il più "completo".

Presieduto dal rappresentante competente del Governo regionale (l'Assessore), è composto da due funzionari, da due docenti universitari, dai rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI e da cinque "esperti".

Una composizione molto equilibrata: sotto la guida del componente della Giunta, che porta in Comitato la linea politica dell'Amministrazione, con ciò fornendo un "parametro di realtà" (ordinatorio, non vincolante, ma "decisivo") ai lavori del Comitato stesso, il dibattito tra i funzionari, i docenti, i rappresentanti degli Enti locali e gli esperti può svilupparsi in modo integrato nel ricco confronto di approcci e di competenze.

La **Sardegna**, come accenato, ha omissso di costituire un Comitato.

L'**umbro** è:

“composto da:

- a) due rappresentanti dell'amministrazione regionale con competenze specifiche nelle materie oggetto della presente legge, di cui uno con funzioni di Presidente, designati dalla Giunta regionale;
- b) due esperti di comprovata professionalità in materia di storia, cultura e antropologia culturale, geografia e paesaggio e comunque nelle materie di cui alla presente legge, designati dall'Università degli Studi di Perugia;
- c) tre rappresentanti designati dal Consiglio delle autonomie locali”

Formato da 7 membri.

Privo del rappresentante del Governo regionale, è composto da due funzionari (peraltro nominati dalla Giunta), da due “esperti” (nominati dall'Università) nelle materie di cui alla legge e da tre membri nominati dal Consiglio delle autonomie.

Il **Molise**, come accenato, ha omissso di costituire un Comitato.

Il **toscano** è:

“(una commissione tecnica) composta da cinque esperti in museografia, museologia ed organizzazione museale, ed è nominata con decreto del Presidente della Giunta regionale conformemente alle disposizioni di legge in materia”

Formato da 5 membri, come recita esplicitamente il testo di legge, in effetti non è un “comitato tecnico-scientifico”, ma appunto una commissione.

Decisamente questa composizione è una novità, ma si tratta di una commissione che sembra concepita per i “Musei”, chiamata ad occuparsi anche di “Ecomusei”, che sono una realtà molto diversa, totalmente diversa...

Molto schematicamente, secondo il mio parere, mi pare opportuno accennare che:

- un **Museo** è un **patrimonio** (“finito”, ancorché amplissimo e di inestimabile valore), una struttura e uno staff, anche molto ampio o molto contenuto; può avere volontari, ma non necessariamente; può essere pubblico o privato.

- un **Ecomuseo** è un **territorio** (“infinito”, culturalmente), una comunità, molti volontari, una struttura e uno staff, generalmente molto contenuti; i volontari sono elemento necessario e qualificante. L'Ecomuseo è sempre privato, non può essere istituzionale, a mio giudizio, perché è e dev'essere volontaristico: non può essere un *ente pubblico*.²

Il **veneto** è:

“composto da

dirigenti regionali competenti in cultura e ambiente, due esperti di comprovata professionalità in materia di storia, cultura e antropologia culturale, museografia e museologia, geografia e paesaggio designati d'intesa fra le Università degli Studi del Veneto, tre esperti in materia di storia, cultura e antropologia culturale, museografia e museologia, geografia e paesaggio, nominati uno dalla Regione, uno dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) e uno dall'Unione Province d'Italia (UPI)”

Formato da 7 membri.

Questo è un comitato asciuttamente tecnico-scientifico, snello, dove sono rappresentate le principali discipline afferenti alle tematiche ecomuseali, a netta prevalenza di esperti, con un ampio coinvolgimento delle Università e degli Enti locali .

Non sarà facile trovare un accordo tra le Università. Ma questa è un'altra storia, che forse giova alla qualità...

Il **calabrese** è un:

“*apposito gruppo di esperti, definito «Gruppo di lavoro Ecomusei» composto da:*

- a) un esperto di archeologia; b) un esperto di antropologia storica e culturale; c) un esperto informatico; d) un esperto di turismo; e) un esperto di Business plan e Project cycle management (P.C.M.)”

² Possono, ad es, essere pubbliche Italia Nostra o Legambiente? No, non possono, pena lo snaturamento...

Formato da 5 membri.

Questo comitato tecnico-scientifico è formato da soli esperti, due dei quali in discipline associabili agli Ecomusei, due in discipline di tecniche della progettazione avanzata ed europea e uno in turismo: sembra molto evidente l'intenzione di indirizzare l'Ecomuseo verso lo sviluppo in chiave turistica: una scelta chiara, ma forse anche limitante delle infinite potenzialità dell'approccio ecomuseale.

Il siciliano è:

“composto

da:

- a) due dirigenti o funzionari direttivi del dipartimento regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana;*
- b) quattro comprovati esperti, di cui necessariamente due esperti di ecomusei, in materia di storia, economia, cultura e antropologia culturale, geografia e paesaggio, ecomusei e marketing turistico, la cui nomina è sottoposta al parere della competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana”*

Formato da 6 membri.

Questo comitato tecnico-scientifico integra la composizione tra funzionari ed esperti, risulta centrato sulle tematiche ecomuseali, più equilibrato nel rapporto tra struttura regionale ed esperti esterni (il mix è sempre opportuno, a mio parere), apre allo sviluppo sul campo più vasto, quello dell'economia e punta al turismo in termini operativi: il marketing può forse costituire un interfaccia più significativa per l'approccio ecomuseale, che si occupa di promuovere tutte le risorse del territorio.

Due Regioni - **Lombardia** e **Puglia** - hanno preferito costituire, non già un Comitato tecnico-scientifico “terzo” rispetto agli Ecomusei, ma una Consulta nella quale gli Ecomusei sono protagonisti.

La Consulta lombarda è un

“organismo che esprime pareri e formula proposte in tema di ecomusei, al fine di favorire la costituzione e lo sviluppo della rete culturale degli ecomusei.

Composto da:

- a) rappresentanti legali degli ecomusei riconosciuti o loro delegati;*
- b) direttore della direzione generale regionale competente in materia di cultura”*

Questo organismo, sotto la presidenza di un funzionario apicale della Regione (questa presidenza è immaginabile, dato il livello del funzionario, ma non è esplicitata nel testo di legge), è in buona sostanza un'assemblea degli Ecomusei: benissimo, ma gli Ecomusei, oltre ad un interessante strumento di autogoverno, hanno anche bisogno di uno strumento autonomo (autonomo da loro e *super partes*) di valutazione e di indirizzo tecnico-scientifico, senza conflitti di interesse, circa la costituzione e la valutazione critica delle azioni degli Ecomusei stessi.

La Consulta pugliese

Formata da 10 + “n” membri

“ha compiti di promozione e attuazione della presente legge e:

- a) si esprime sul riconoscimento e sulla promozione degli ecomusei e sulle attività di formazione degli operatori degli ecomusei;*
 - b) svolge azione di coordinamento nei confronti degli ecomusei riconosciuti;*
 - c) svolge azione di programmazione delle attività di promozione degli ecomusei a livello regionale, nazionale e internazionale*
- ed è composta da:*

- a) l'Assessore regionale con delega ai beni culturali;*
- b) un rappresentante della commissione consiliare competente in materia di territorio e ambiente;*
- c) un rappresentante della commissione consiliare competente in materia di beni culturali;*
- d) un rappresentante designato da ciascun ecomuseo;*
- e) i dirigenti dei servizi competenti nelle materie dei beni culturali e del paesaggio;*
- f) un rappresentante dell'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio e per i beni culturali;*
- g) un rappresentante dell'Università di Bari, un rappresentante dell'Università del Salento e un rappresentante dell'Università di Foggia;*

h) i rappresentanti dei Comuni dei territori interessati agli ecomusei e un rappresentante della relativa Provincia di appartenenza;

i) i rappresentanti delle associazioni portatrici di interessi diffusi individuate ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di ambiente, che abbiano manifestato il proprio interesse”

Questo organismo politico-tecnico, con compiti di coordinamento e di indirizzo, è certamente *democratico* per l'ampiezza della partecipazione, ma rischia di essere *pletorico*, perché ai dieci membri istituzionali, si aggiungono: i rappresentanti di tutti gli Ecomusei, di tutti i Comuni e delle Province, nonché tutti i rappresentanti delle associazioni interessate.

Peraltro, a mio giudizio, questo “pletorico” consesso potrebbe agevolmente essere diviso in due: da un lato la componente tecnico-scientifica, *super partes*, che valuti gli Ecomusei e le loro azioni, senza conflitti di interesse; dall'altro l'organismo generale che stimoli e guidi l'attività degli Ecomusei, meglio se per progetti.

Inoltre, tre Regioni hanno definito un “**forum di settore**”, quale:

“sede di dibattito, di elaborazione di proposte e di scambio anche con ecomusei esterni alla regione. Al Forum partecipano:

a) rappresentanti designati dai singoli ecomusei;

b) rappresentanti degli enti locali dei territori in cui sono istituiti gli ecomusei;

c) rappresentanti di associazioni e istituzioni che concorrono alla promozione e alla gestione di ecomusei;

d) esperti del settore, anche in rappresentanza di ecomusei italiani e stranieri”

Detto *forum* - obbligatorio - messo a punto per prima dall'**Umbria** (2007) e mutuato dal **Veneto** (2012) con le stesse parole, nello stesso ordine, e dalla **Sicilia** (2014), con le stesse parole, non nello stesso ordine - ma facoltativo - è un organismo di rappresentanza democratica degli Ecomusei, degli Enti locali e delle Associazioni e Istituzioni ecomuseali, con funzioni di indirizzo.

Questo consesso sembra rappresentare la giusta configurazione di uno strumento di indirizzo generale, arricchito da esperti in rappresentanza di Ecomusei, anche internazionali, e rivolto - in modo aperto e paritetico - al dibattito, alla proposta e allo scambio, senza i conflitti di interesse che ho appena segnalato nel caso delle consulte lombarda e pugliese.

Integra inoltre il ruolo degli snelli Comitati tecnico-scientifici delle stesse tre Regioni con gli apporti di conoscenza e di stimolo proveniente dagli ecomusei, dagli enti locali, dalle associazioni e da esperti, anche internazionali.

6. Criteri di selezione,³

La Regione **Piemonte**, che per prima pone la questione, si limita a stabilire che le proposte di istituzione di Ecomusei saranno selezionate su “*indicazioni provenienti da enti locali, associazioni culturali ed ambientaliste, istituti universitari ed istituti specializzati*”, facendo implicito riferimento ai contenuti della legge, senza peraltro esplicitare criteri di valutazione.

La Provincia di **Trento** procede con “*criteri di selezione della Giunta provinciale*”,

la Regione **FVG** fa riferimento ad un apposito, molto articolato, “*regolamento attuativo*”,

la **Sardegna** non esplicita il punto,

la **Lombardia** statuisce che “*la Giunta regionale, acquisito il parere della commissione consiliare competente, determina i criteri per il riconoscimento degli ecomusei*”,

l'**Umbria** dispone che le proposte di nuovi EM siano presentate da:

a) enti locali singoli o associati sulla base di un progetto di fattibilità condiviso;

b) associazioni, istituzioni di natura pubblica o privata che operano nell'ambito territoriale dell'ecomuseo, previo parere favorevole degli enti locali territorialmente competenti, sulla base di un progetto di fattibilità condiviso

³ Questa analisi dovrebbe essere approfondita attraverso la lettura dei “*criteri*” e dei “*regolamenti di attuazione*”.

il **Molise** e la **Toscana** fanno riferimento al “*regolamento attuativo della legge*”

la **Puglia** richiama un *regolamento per la definizione dei criteri e dei requisiti minimi* per il riconoscimento della qualifica di ecomuseo nonché per l'individuazione dei soggetti pubblici e i requisiti dei soggetti privati ai quali è consentita la gestione degli ecomusei

il **Veneto** compie un'opzione “politica”, affidando alla Giunta regionale il compito di stabilire le modalità e i requisiti per il riconoscimento degli ecomusei, “sentita” la competente Commissione consiliare in materia di cultura: un dialogo, non vincolante, tra Esecutivo e Consiglio, che arricchisce la decisione della Giunta.

la **Calabria** si affida a proposte presentate da associazioni o fondazioni culturali e ambientaliste; e dai Dipartimenti delle Facoltà delle università calabresi.

la **Sicilia** infine fa riferimento ad un *regolamento attuativo*.

7. Requisiti.

Il **Piemonte** e il **Trentino** non indicano esplicitamente “requisiti”

il **FVG** statuisce una prima articolazione complessa, formata da 9 requisiti, numero che sarà eguagliato dalla Toscana e ben superato dalla Calabria con ben 12 requisiti:

- a) caratteristiche di omogeneità culturale, geografica e paesaggistica del territorio in cui si propone l'Ecomuseo;*
- b) partecipazione attiva della comunità locale nel progetto di animazione culturale;*
- c) presenza di enti locali singoli o associati;*
- d) presenza di beni di comunità, ovvero di elementi patrimoniali, materiali e immateriali, aturalistici e ambientali di riconosciuto valore in primo luogo per le stesse comunità;*
- e) allestimento di un luogo aperto al pubblico di interpretazione, documentazione e informazione;*
- f) esistenza di itinerari di visita e luoghi di interpretazione;*
- g) marginalità dell'area;*
- h) presenza attiva e documentata, da almeno tre anni, sul territorio;*
- i) assenza sul medesimo territorio di altri Ecomusei fatti salvi quelli di natura esclusivamente tematica*

Questo articolato individua abbastanza compiutamente i caratteri che connotano un Ecomuseo.

Il carattere g) *marginalità dell'area*, non sembra rilevante; al contrario, il carattere h) *presenza da almeno tre anni* è risultato un elemento discriminante per il riconoscimento di strutture sufficientemente consolidate ed affidabili; infine il carattere i) *assenza di altri Ecomusei*, può essere opportunamente discusso, come pure la questione degli *Ecomusei tematici*.

La **Sardegna** indica quattro requisiti, 2 e mezzo innovativi:

- a) presenza nel territorio di risorse naturalistiche, architettoniche, artistiche, storiche di particolare rilievo e messa a disposizione di almeno un edificio caratteristico di interesse storico;*
- b) coinvolgimento di associazioni operanti nel territorio nel settore della valorizzazione della cultura locale, mediante accordi di programma indicanti compiti e risorse materiali e finanziarie di ogni partecipante;*
- c) elaborazione di un piano di gestione e di un progetto pluriennale;*
- d) partecipazione attiva dei residenti al progetto e ampio coinvolgimento delle realtà economiche locali*

La **Lombardia** non indica requisiti.

L'**Umbria** ricopia esattamente i 9 requisiti friulani.

Il **Molise** non indica requisiti.

La **Toscana** rialza il “tiro” e indica 9 requisiti:

- a) presenza di uno statuto o di un regolamento di organizzazione e di funzionamento;*
- b) direzione scientifica del museo o ecomuseo assegnata in base a comprovate competenze tecniche e scientifiche.*

Qualora questa funzione non possa essere assicurata dal singolo museo o ecomuseo, la direzione è svolta a livello di sistema museale o, comunque, attraverso la condivisione dell'istesso con altri istituti;

c) previsione negli strumenti urbanistici del comune di riferimento della localizzazione e della normativa per la destinazione di uso del museo o dell'ecomuseo;

d) adeguata ampiezza dell'orario di apertura al pubblico;

e) tutela della sicurezza delle persone e abbattimento delle barriere fisiche e culturali alla fruizione delle collezioni;

f) svolgimento di attività educative;

g) svolgimento di attività di ricerca correlata alla conservazione ed alla catalogazione del patrimonio posseduto;

h) rilevazione della quantità e della qualità della fruizione da parte del pubblico, anche tramite un servizio di registrazione dei visitatori;

i) omogeneità culturale, geografica e paesaggistica del territorio incluso nell'ecomuseo

Questi caratteri, quasi tutti innovativi rispetto alla legislazione precedente, tradiscono - a mio modo di vedere - il fatto che si tratta di caratteri *museali* non *ecomuseali*: solo due, sub lettera f) e sub lettera i) denotano carattere ecomuseale.

La Puglia torna ad un elenco più contenuto, formulando 6 requisiti:

a) caratteristiche di specificità culturale, geografica e paesaggistica del territorio in cui si propone l'ecomuseo;

b) partecipazione attiva della comunità locale nel progetto di predisposizione e animazione culturale dell'ecomuseo;

c) presenza di un insieme diversificato di soggetti partecipanti quali associazioni, enti di ricerca pubblici e privati, fondazioni ed enti locali singoli o associati;

d) allestimento di spazi adeguati ad ospitare laboratori ecomuseali come centri di interpretazione, documentazione e informazione;

e) esistenza di itinerari di visita e allestimento di percorsi di fruizione e luoghi di interpretazione;

f) rapporto con altri ecomusei eventualmente esistenti sul medesimo territorio o territori limitrofi

Questo elenco è mutuato da quello friulano, con definizioni più articolate e, direi, migliorative. Manca peraltro il richiamo ai *Beni di Comunità*, presente nell'articolato friulano, mentre viene aggiunto il *rapporto con altri Ecomusei*.

Il Veneto mutua l'elenco friulano, riducendolo a 6 voci, con formulazioni più articolate, ma omette il riferimento ai *Beni di Comunità*, alla *marginalità dell'area* e ai *tre anni di attività*.

La Calabria rilancia a 12 requisiti

sulla base di regolamento sentito il "Gruppo di lavoro Ecomusei" tenendo in considerazione le seguenti priorità:

a) omogeneità culturale e paesaggistica del territorio in cui si propone l'istituzione dell'Ecomuseo;

b) partecipazione attiva della comunità locale nel progetto di animazione culturale;

c) presenza di enti locali singoli o associati;

d) presenza di beni delle comunità interessate, ovvero di elementi patrimoniali, materiali e immateriali, naturalistici e ambientali di riconosciuto valore, specialmente per le stesse comunità;

e) allestimento di un luogo, aperto al pubblico, di interpretazione documentazione e informazione;

f) esistenza di itinerari di visita e luoghi di interpretazione;

g) marginalità dell'area;

h) presenza attiva e documentata sul territorio;

i) assenza, sul medesimo territorio, di altri Ecomusei, ad eccezione di quelli di natura esclusivamente tematica;

j) progettazione conforme alle direttive comunitarie in materia (P.C.M.);

k) progettazione contenente la previsione di sponsorizzazioni private per la copertura delle spese di investimento nella misura minima del 20 per cento nonché del contributo di enti locali. In particolare, il progetto deve prevedere la possibilità di uno sviluppo economico, nel breve, medio e lungo periodo, tale da superare l'investimento dei fondi regionali, così garantendo autonomia finanziaria all'Ecomuseo;

l) progettazione volta a promuovere l'immagine dei luoghi d'interesse all'estero, attraverso l'utilizzo di pubblicità su TV estere, la sottoscrizione di accordi con compagnie aeree estere e agenzie di turismo, ovvero la creazione di partenariati con associazioni culturali internazionali, preferendo tali strumenti a quelli di pubblicizzazione squisitamente locale, quali, a titolo esemplificativo, scuole, associazioni locali, feste patronali

I primi nove, sono quelli del Friuli; i successivi tre sono innovativi, perché sollecitano la progettazione europea, la ricerca di sponsorizzazioni private e la promozione dell'immagine anche turistica dei luoghi.

La Sicilia torna a 8 requisiti

- a) caratteristiche di omogeneità culturale, geografica e paesaggistica del territorio in cui si propone l'Ecomuseo;
 - b) partecipazione attiva della comunità locale nel progetto di animazione culturale;
 - c) partecipazione di enti locali singoli o associati;
 - d) presenza di beni di comunità, ovvero di elementi patrimoniali, materiali e immateriali, naturalistici e ambientali di riconosciuto valore in primo luogo per le stesse comunità;
 - e) allestimento di un luogo aperto al pubblico per lo svolgimento di attività di interpretazione, documentazione e informazione;
 - f) esistenza di itinerari di visita e luoghi di interpretazione;
 - g) marginalità dell'area;
 - h) presenza attiva e documentata dell'Ecomuseo, da almeno tre anni, sul territorio
- Che sono sempre quelli del Friuli, meno l'ultimo, quello che prescrive l'assenza di altri Ecomusei.

8. Denominazione,

Tutte le Regioni, tranne la Toscana che omette il punto, statuiscono - con locuzioni leggermente diverse, che non modificano il significato - che: **“la Regione assegna a ogni Ecomuseo una denominazione esclusiva ed originale e un proprio marchio esclusivo”** (testo piemontese)

9. Gestione,

Il Piemonte “parte” con tre

- a) *enti di gestione delle aree protette regionali territorialmente interessate o limitrofe*
- b) *province, comuni e comunità montane*
- c) *associazioni appositamente costituite*

La gestione è affidata ai responsabili delle *aree protette* regionali, agli Enti locali, alle Associazioni.

Il Trentino affida la gestione ai Comuni

Il FVG restringe a due categorie

- a) *enti locali, in forma singola o associata;*
- b) *associazioni e fondazioni culturali e ambientaliste, senza scopo di lucro, appositamente costituite o che abbiano come oggetto statutario le finalità della L.R. 10/2006*

Enti locali, Associazioni e Fondazioni.

La **Sardegna** definisce la struttura di un Museo

gli ecomusei assolvono ai propri compiti mediante personale professionalmente qualificato, si dotano di un proprio statuto o regolamento approvato dagli organi competenti e provvedono alla rilevazione dei dati sui propri servizi, attività e utenti

La **Lombardia** torna alla formulazione friulana

L'Umbria

*alla gestione degli ecomusei provvedono le province territorialmente competenti, o i comuni singoli o associati nel cui ambito ricade l'ecomuseo, o le **comunità montane**, o altri organismi pubblici o privati anche appositamente costituiti, che abbiano comunque, come scopo, le finalità della legge regionale Umbra*

Conferma l'approccio friulano.

Il Molise

- a) *enti locali, in forma singola o associata;*
 - b) *associazioni e fondazioni culturali ed ambientaliste, senza scopo di lucro, appositamente costituite o che abbiano come oggetto statutario le finalità della L.R. 11/2008*
 - c) *su proposta dell'Ente che ne ha richiesto l'istituzione, ad uno dei soggetti individuati dal regolamento di attuazione*
- Aggiunge la possibilità di designazione di *soggetti ad hoc*.

La **Toscana** tautologicamente statuisce che la gestione è affidata all':

ente titolare del museo ed ecomuseo

La **Puglia** conferma l'approccio friulano e aggiunge un qualificato rapporto con l'attuazione del Piano Paesistico Territoriale Regionale
regolamento per l'individuazione dei soggetti pubblici e i requisiti dei soggetti privati ai quali è consentita la gestione degli ecomusei.

Per la programmazione e gestione delle attività relative alla promozione del paesaggio sono previste forme di cogestione con i soggetti attuatori del PPTR

Il **Veneto** conferma lo stesso approccio del FVG

alla gestione degli ecomusei provvedono gli enti locali nel cui ambito ricade l'ecomuseo, o le comunità montane, o altri organismi pubblici o privati anche appositamente costituiti, che abbiano comunque, come scopo, le finalità della presente legge

La **Calabria** stabilisce che

il regolamento individua i soggetti e i requisiti che gli stessi devono possedere per assumere la gestione degli Ecomusei

La **Sicilia**, infine, conferma l'approccio friulano, approccio che si può considerare nettamente prevalente

a) enti locali, in forma singola o associata, anche con i soggetti di cui alla seguente lettera b), sulla base del possesso documentato dei requisiti minimi stabiliti dal regolamento della presente legge;

b) associazioni e fondazioni culturali o ambientaliste, senza scopo di lucro, anche appositamente costituite e che abbiano, comunque, come oggetto statutario le finalità della presente legge

10. Finanziamento

I criteri di finanziamento sono, Regione, per Regione, secondo i testi ufficiali:

Piemonte

alla copertura degli oneri necessari per la gestione degli ecomusei si provvede mediante le leggi di bilancio della Regione

A totale carico pubblico.

Trentino

la Provincia concorre alle spese di realizzazione degli ecomusei mediante l'assegnazione di finanziamenti a valere sul fondo in materia di finanza locale

Parziale concorso pubblico (quota non precisata)

FVG

legge finanziaria regionale concorre alle spese per la realizzazione e gestione degli ecomusei fino al limite massimo del 75 per cento della spesa ammissibile

Concorso pubblico "limitato" al 75%. (il più ampio)

La **Sardegna** definisce la struttura di un Museo, che sostiene con

finanziamenti specifici per iniziative culturali (catalogo, gestione di musei e biblioteche, promozione, editoria...) e per la formazione

A totale carico pubblico.

Lombardia

contributi per la realizzazione e lo sviluppo, compresi gli interventi per opere edilizie, acquisto di beni ed attrezzature, fino al limite del 50 per cento della spesa sostenuta dall'ente proprietario o gestore

Concorso pubblico al 50%, comprendendo - molto significativamente - l'innovazione relativa alle opere edilizie e all'acquisto. In questo modo l'EM, oltre che ente propositivo, diventa anche ente esecutivo.

Umbria

unicamente per il funzionamento del Comitato Tecnico Scientifico

Totale finanziamento pubblico, solo per il CTS: gli EM devono sostenersi esclusivamente in proprio.

Molise

per la gestione degli ecomusei sono istituiti specifici capitoli di bilancio nell'ambito dei "Beni e promozione culturale – Gestione archivi storici della Regione

A totale carico pubblico.

Toscana

le risorse destinate all'attuazione della presente legge sono definite, in coerenza con gli stanziamenti di bilancio, con il piano della cultura

Finanziamento pubblico, senza precisazione dell'entità.

Puglia

per le spese di gestione degli ecomusei è istituito specifico capitolo di bilancio "Contributi per musei di enti locali, ecomusei ed enti e/o istituzioni di interesse locale"

A totale carico pubblico.

Veneto

gli oneri derivanti dal riconoscimento degli ecomusei hanno specifica dotazione finanziari triennale sui capitoli di bilancio

"Fondo speciale per le spese correnti" e "Manifestazioni ed istituzioni culturali"

A totale carico pubblico.

Calabria

contributi per la realizzazione e lo sviluppo, compresi gli interventi per opere edilizie, acquisto di beni ed attrezzature, fino al limite del 50 per cento della spesa sostenuta dall'ente proprietario o gestore

Finanziamento pubblico fino al 50%, comprese le opere edilizie, come la Lombardia.

Sicilia

per le finalità della legge vengono fissati a carico del bilancio regionale 50 migliaia di euro annui

Finanziamento pubblico. Percentuale non definita.

Concludendo

E' opportuna una Legge Quadro nazionale?

Si, se si limita a statuire i *principi essenziali*, senza dei quali non c'è Ecomuseo;

Si, se questa Legge Quadro è una sintesi distillata da *Tavoli di lavoro* tra Ecomusei e *Reti* di Ecomusei.

Uno stimolo pragmatico a cercare di mettere a punto un insieme di principi di valenza generale anche sovranazionale (stimolo che evoca anche il suo opposto, ovvero l'opportunità di non tentare una strada che limiti l'autonomia degli Ecomusei, loro carattere essenziale) è l'intreccio incrociato delle scelte operate autonomamente dalle dodici Regioni che hanno legiferato: facendo ben attenzione che, se le varie leggi sono tutte diverse tra loro, su dettagli o su questioni cruciali, alcune assonanti, altre quasi opposte tra loro, significa che è "necessario" ove non si voglia imbrigliare o peggio mortificare un insieme di esperienze vive e creative, è necessario, ripeto, accingersi a "distillare" principi veramente generali e tuttavia coerenti alla filosofia ecomuseale.

Sembra di poter dire che una Legge quadro può avere senso ove fosse - sciogliendo questo ossimoro - veramente di stretti principi, verrei dire *universali*, e larghissimamente condivisa, una legge **nazionale**, ad esempio approvata all'unanimità dal Parlamento (come la LR 10/2006 FVG, che fu esemplarmente approvata dall'intero Consiglio regionale).

(9 aprile 2016)